

I flautisti della generazione di Gazzelloni

Karlheinz Zöller (Höhr, Westerwald, 1928) Flautista tedesco.

Ha studiato nella Musikhochschule di Frankfurt e alla Accademia di Musica del Nord-ovest Tedesco a Detmold. Nel 1947, mentre era ancora uno studente, vinse il primo premio in una competizione sponsorizzata dalla Radio tedesca di Frankfurt. Dopo aver completato i suoi studi nel 1950 fu molto richiesto sia come solista che per la musica da camera. Dal 1960 al 1969 è stato primo flauto dei Berliner Philharmoniker e durante questo periodo ha pure insegnato alla Hochschule für Musik a Berlino. Nel 1969 lasciò l'orchestra e diventò professore alla Staatliche Hochschule für Musik ad Amburgo. Ritornò, poi, ai Berliner Philharmoniker nel 1977. Zöller continuò le sue tournée come solista, eseguendo, tra l'altro, le prime esecuzioni dei concerti per flauto di Ligeti, Isang Yun e Manfred Trojahn.

Karlheinz Zöller, un'intervista

Suonare in un'orchestra significa, in primo luogo, manifestare attitudini solistiche nell'esecuzione di un *solo*. Ogni volta che tornavo nelle fila dell'orchestra, dopo una tournée solistica, mi sembrava di essere lì per la prima volta. Il problema non erano i passaggi tecnici, che vanno comunque affrontati in sede di studio individuale, bensì sapersi inserire nel fraseggio collettivo -e questa la vera difficoltà- o controllare l'intonazione negli accordi, specie in quelli acuti, così frequenti nella conclusione delle sinfonie di Brahms, o anche in passaggi in ottava con oboe e fagotto, che troviamo spesso in Beethoven.

[Più che di scuole nazionali parla di scuole buone e cattive] Una volta ho seguito per 2 giorni le lezioni di Crunelle a Parigi. La lezione era così come l'avevo immaginata e vista nel passato a Leipzig con Bartuzat o in altre scuole tedesche. Praticamente una specie di addestramento militare. Per un semestre soltanto tecnica, note lunghe, spesso eseguite male, e scale. E tutto senza l'intervento del professore. C'era un ampio programma di studio che Crunelle conosceva a memoria e che durante il solfeggio cantava velocemente. Suono e tecnica di emissione? Niente!

Kurt Redel in un libro dice che Moyse alla domanda: "Come si insegna il vibrato?" avrebbe risposto seccamente "Non si insegna, è un modo di espressione". Ma molti flautisti non riescono a farlo, e proprio a questi bisogna insegnare come sostenere il vibrato con il fiato. E' questo rende una lezione difficile, ma allo stesso tempo di buona qualità.

[Riguardo strumenti e testate dice:] Da una certa età in poi non è questo il mio problema, almeno per quanto mi riguarda. Il tempo degli esperimenti è passato. Ho studiato tantissimo per costruire il mio suono. [Che cosa significa per lei un bel

suono?] Già, che cosa è un bel suono ? Io penso ad un suono caldo e morbido e non a uno stridio acuto da ocarina. [L'ocarina produce una onda sonora **sine-shaped** che non ha armonici] Deve essere qualcosa che tocca il cuore, che suona come una voce e che commuove. Il grande modello per me è sempre la voce umana, calda ed espressiva. Non deve essere una prova di virtuosismo. [E' possibile modificare il suono mediante la tecnica?] Sì, decisamente, soprattutto con un flauto di legno. Io l'ho suonato frequentemente, e trovo che il suo suono sia più ricco di armonici. Più la parete del tubo è sottile, meno corpo ha il suono: è più piatto e più povero di armonici. Non sono un fanatico del suono grosso "alla tedesca" : ricerco piuttosto una sonorità brillante ma morbida allo stesso tempo. A volte è necessaria la durezza, ma su alcuni strumenti è meglio evitarla. [Dunque cerca uno strumento che offra resistenza al soffio?] Sì, anche mia moglie, che ha formato molti giovani flautisti, ha di frequente notato che questi, all'inizio avevano strumenti che presentavano una certa resistenza, sicchè era necessario lavorarci su per sviluppare l'abitudine a suonare. Quando Blau ed io provavamo in Giappone i loro flauti con le pareti sottili, non riuscivamo a suonarli, rischiavamo quasi di romperli, vista la loro scarsa resistenza.